

## **Esito del sondaggio: VALUTAZIONI E ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL DOPO-COPENHAGEN**

### **SINTESI**

*La Conferenza di Copenhagen non è certo sfuggita all'attenzione delle imprese che operano nei settori interessati. Esse in generale considerano il suo esito assai deludente, ma non per questo cambieranno i loro programmi di investimento, anzi semmai li incrementeranno non potendo attendere lumi da "strategie sovranazionali" di là da venire.*

*Chiedono al loro Paese di adottare politiche in grado renderle più competitive in un mercato delle nuove tecnologie che è globale e destinato a non fermarsi di fronte ai ritardi dell'eco-diplomazia.*

*In particolare al Governo chiedono continuità nelle politiche di incentivazione, semplificazioni amministrative, sostegno alla ricerca e nuovi standard normativi.*

*Sottovalutati appaiono invece il ruolo della formazione e informazione e, comprensibilmente, il peso degli accordi internazionali e l'azione della P.A.*

### **VALUTAZIONE DEI DATI**

L'alto tasso di risposta spontanea al sondaggio (che non aveva ovviamente il carattere di indagine scientifica su un campione rappresentativo, bensì di inchiesta speditiva rivolta alle imprese più dinamiche) e la delusione che si registra sull'esito finale della Conferenza (il 57% del campione lo considera una battuta d'arresto), dimostrano che sui cambiamenti climatici le imprese italiane hanno le idee chiare e seguono con attenzione le capriole, a volte un po' incomprensibili, dell'eco-diplomazia.

La stragrande maggioranza delle risposte segnala che le imprese nutrivano, come molta opinione pubblica, aspettative elevate circa l'esito della Conferenza di Copenhagen (quasi il 70% delle imprese si attendeva un esito con chiari indirizzi di tendenza, contro un 30% circa di scettici).

Ma la maggioranza (in questo caso un modesto 53%) non ritiene che il ritardo o la mancanza di accordi internazionali quantificati e vincolanti possa influire in modo determinante sulle decisioni di investimento nelle nuove tecnologie e nelle energie rinnovabili. L'andamento dei mercati di riferimento è considerato in parte indipendente da tali decisioni e più legato all'innovazione tecnologica e all'evoluzione della crisi economica.

E' incoraggiante rilevare che le imprese partecipanti, per così dire quelle "più interessate alla Conferenza" dichiarino di avere tutte già avviato o in corso programmi di investimento nei diversi settori (nelle rinnovabili quasi il 42%, nell'efficienza energetica e risparmio oltre il 58% e nella ricerca ben il 37%) e, nonostante il giudizio negativo sulla Conferenza, la stragrande maggioranza (82%) ritiene di non dover cambiare i propri piani. Addirittura neanche l'8% pensa di dover ridurre l'impegno finanziario e organizzativo avviato, mentre una quota addirittura superiore intende incrementare il volume degli investimenti specifici. Un po' come dire che in assenza di accordi generali vincolanti per tutti i Paesi e tutte le economie, vale la pena di correre più forte per sfruttare il vantaggio competitivo che premia chi possiede le tecnologie più avanzate.

Una lezione che le nostre imprese dimostrano di aver bene imparato e che con ogni probabilità spiega i forti incrementi registrati dalle rinnovabili in Italia anche negli ultimi due anni, duramente penalizzati dalla crisi economica.

Scontato quindi il fatto che oltre il 92% degli intervistati ritenga che, in attesa si raggiungano gli annunciati futuri accordi internazionali, tocchi ai Governi assumere l'iniziativa con misure e azioni coerenti con sia l'obiettivo sottoscritto di contenere il riscaldamento globale entro i 2°C sia con quello di rendere competitivo il mercato nazionale.

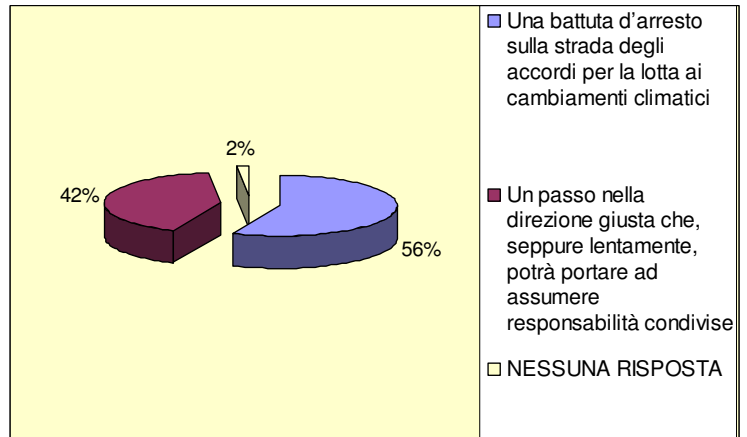
La priorità più sentita (80% degli intervistati) riguarda la necessità di dare continuità alle politiche di incentivazione economica e fiscale, seguita a distanza dalla richiesta di semplificazioni amministrative e nuovi standard normativi (42%) e dalla sollecitazione del sostegno alla ricerca (40% degli intervistati).

Decisamente sottovalutati (indicati solo dal 14% delle imprese partecipanti) i fabbisogni di formazione degli operatori e di informazione dei consumatori, temi assai delicati e, come ben si sa, assai critici sia con riferimento alle esigenze di qualità delle progettazioni e delle realizzazioni sia in relazione all'orientamento dei consumatori e alla qualificazione della domanda.

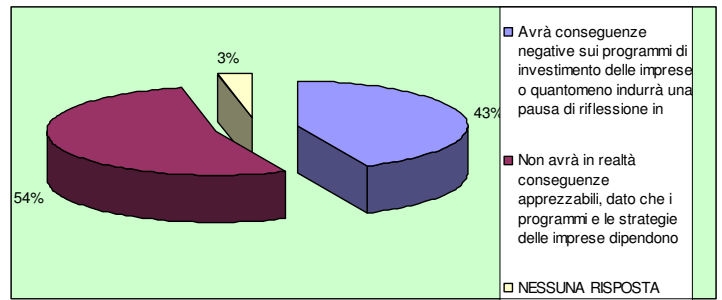
In ogni caso un'agenda di politica energetica ed economica assai impegnativa per un Governo come il nostro che, all'indomani della Conferenza di Copenhagen, per bocca della Ministro all'Ambiente ha trovato necessario stigmatizzare il ruolo giocato dall'Europa, non già per il basso profilo politico ma per aver voluto giocare d'anticipo sugli impegni forzando la politica del 20-20-20!

**TOTALE QUESTIONARI - n. 120**

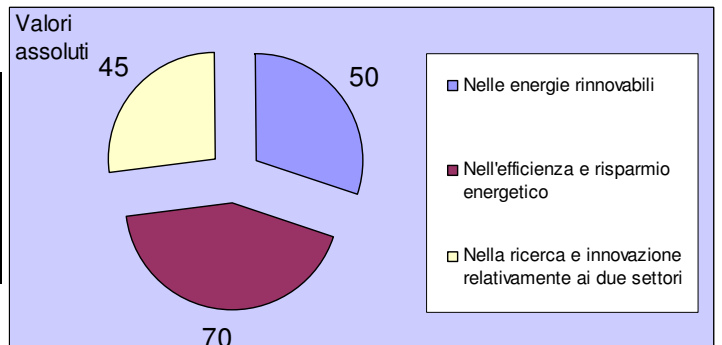
A. L'Accordo di Copenhagen rappresenta:		
Una battuta d'arresto sulla strada degli accordi per la lotta ai cambiamenti climatici	Un passo nella direzione giusta che, seppure lentamente, potrà portare ad assumere responsabilità condivise	NESSUNA RISPOSTA
<b>68</b>	<b>50</b>	<b>2</b>



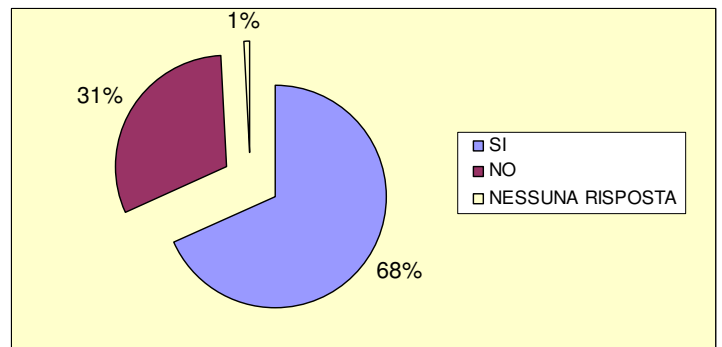
B. L'esito della Conferenza di Copenhagen, l'assenza di indirizzi chiari e di una strategia globale e condivisa:		
Avrà conseguenze negative sui programmi di investimento delle imprese o quantomeno indurrà una pausa di riflessione in attesa che accordo definitivo fissi la direzione di marcia	Non avrà in realtà conseguenze apprezzabili, dato che i programmi e le strategie delle imprese dipendono innanzitutto dall'andamento dei mercati, che risulta sostanzialmente indipendente, e dall'evoluzione della crisi economica in atto	NESSUNA RISPOSTA
<b>52</b>	<b>64</b>	<b>4</b>



C. La nostra. impresa ha in corso o in previsione progetti di investimento:		
Nelle energie rinnovabili	Nell'efficienza e risparmio energetico	Nella ricerca e innovazione relativamente ai due settori
<b>50</b>	<b>70</b>	<b>45</b>

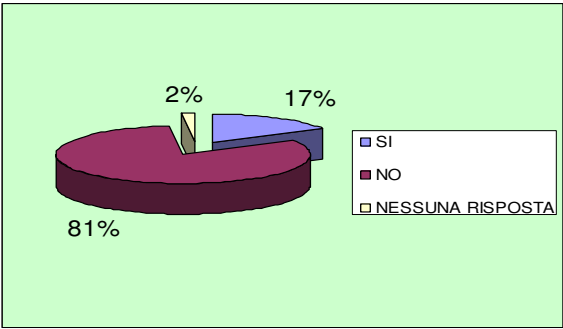


D. Ci si attendeva che la Conferenza di Copenhagen fornisca, nelle forme consentite da un accordo internazionale, indicazioni utili per sviluppare le strategie aziendali :		
SI	NO	NESSUNA RISPOSTA
<b>82</b>	<b>37</b>	<b>1</b>



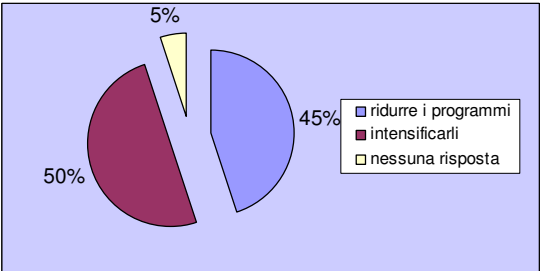
**E. In seguito all'esito della Conferenza di Copenhagen pensate di rivedere i vostri programmi di investimento nella green economy:**

SI	NO	NESSUNA RISPOSTA
<b>20</b>	<b>98</b>	<b>2</b>



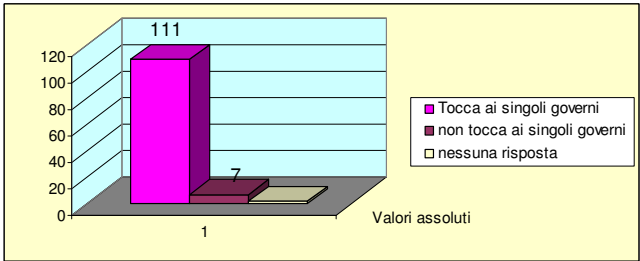
**F. Se (si), la vostra scelta sarà di:**

Ridurli	Intensificarli	NESSUNA RISPOSTA
<b>9</b>	<b>10</b>	<b>1</b>



**G. In attesa che si raggiunga un nuovo accordo internazionale riteniamo tocchi ai singoli Governi adottare misure e politiche per conseguire coerenti obiettivi nazionali:**

SI 92%	NO 6%	NESSUNA RISPOSTA 2%
<b>111</b>	<b>7</b>	<b>2</b>



**H. Se si, quali azioni dovrebbero essere allora adottate a .livello nazionale? Indicate per favore tre priorità (ad es. nuovi standard normativi, incentivi economici e fiscali, sostegno alla ricerca, semplificazioni amministrative e autorizzative)**

Incentivi economici e fiscali 80%	<b>97</b>
Semplificazione amministrative e autorizzative 42%	<b>51</b>
Sostegno alla ricerca 40%	<b>48</b>
Nuovi standard Normativi 42%	<b>50</b>
Formazione, informazione, educazione 14%	<b>17</b>
Verifiche e controlli concreti 3,5%	<b>5</b>
Premi per chi inquina di meno 3,5%	<b>4</b>
Tasse per chi inquina 3%	<b>3</b>
Accordi internazionali 3%	<b>3</b>
Maggiore responsabilizzazione e partecipazione della PA 6%	<b>6</b>

